

Pasqua omelia per la Veglia 2018

All'alba del primo giorno dopo il sabato, di primissimo mattino le donne vanno sepolcro. Hanno passato il giorno di sabato in "riposo". Mai il riposo era parso ad esse più faticoso e innaturale. Non era il riposo del settimo giorno, quello in cui il Creatore porta a compimento tutta le sue opere. Era il riposo della morte. E a quel riposo le donne non volevano in alcun modo arrendersi. Appunto per questo la mattina del giorno dopo, molto presto, quando ancora è buio, esse corrono al sepolcro.

Cosa cercano? Quale urgenza le spinge e accelera il loro cammino?

Interrogate a tale proposito, immagino che quelle donne non avrebbero saputo rispondere. E tuttavia la loro corsa era sostenuta da una convinzione assoluta. La convinzione precedeva la conoscenza; il sentimento precedeva la comprensione. A che potessero servire le cure che si apprestavano ad offrire al corpo del Maestro, non sapevano; e tuttavia esse apparivano ai loro occhi assolutamente necessarie. Erano quello il loro modo di resistere all'inesorabilità della morte.

Erano uscite quand'era ancora buio, perché soltanto così, anticipando la luce, è possibile appropriarsi di essa. Soltanto anticipando la luce della risurrezione è possibile che quella luce sorga per noi. Non si può aspettare il momento in cui si vede bene, per andare al sepolcro. Non si può aspettare di capire per credere. Soltanto credendo poi anche vedrai. Se aspetti di capire per muoverti, non arriverai mai all'appuntamento con il Risorto. Occorre uscire al buio. Dice il salmo: *voglio svegliare l'aurora*; tutti noi dobbiamo svegliare l'aurora, sempre. Soltanto correndo al sepolcro prima che sorga il giorno, è possibile appropriarsi della luce. Essa illuminerà tutta la tua vita.

Diversi, addirittura opposti, sono i modi di sentire delle guardie, poste a custodia del sepolcro dai *sommi sacerdoti* e dai *farisei*. Quell'*impostore* (così essi chiamano Gesù) da vivo aveva detto: *Dopo tre giorni risorgerò*. Occorreva perciò vigilare sul sepolcro *fino al terzo giorno*. Il sinedrione inizialmente aveva fatto domanda a Pilato di mettere guardie romane, per avere testimoni più ufficiali. Pilato però a quel punto aveva ormai perso tutta la sua pazienza. Non concesse le guardie romane: "Avete le vostre guardie, fate un po' quel che vi pare". Le guardie presso la croce erano state quelle romane, e alla fine avevano creduto; le guardie presso il sepolcro sono quelle giudaiche e alla fine dormono.

Il sonno delle guardie presso il sepolcro diventa una specie di simbolo della cecità del giudaismo farisaico, che filtra il moscerino e ingoia il cammello, *trasgredisce il comandamento di Dio in nome della propria tradizione*. Alla parola viva di Dio, hanno sostituito un simulacro, una pietra; come pietra infatti è il sistema delle tradizioni legalistiche, mediante le quali si tenta di tenere in vita la fede dei padri. Il simulacro è difeso con tanto maggiore ostinazione, quanto più è vulnerabile. Di assurde tradizioni umane è immagine il sepolcro vuoto.

Il sonno delle guardie giudaiche bene interpreta, e insieme giudica, le forme scadenti che assume molte volte anche la nostra vigilanza. Ci preoccupiamo di molte cose, di troppe. Ci preoccupiamo di tutto quel che potrebbe minacciare la nostra vita presente. Cerchiamo in tutti i modi di difendere quel che c'è e tenere lontani i cambiamenti. Questa vigilanza assomiglia appunto alla custodia di un sepolcro, di un presente che è senza speranza. Alla base di tale difesa sta una resa inconsapevole alla signoria della morte. Proprio perché difendevano un sepolcro, non stupisce che si siano addormentate. Presso un sepolcro, non c'è molto da fare; il sonno è inevitabile.

Le due Marie invece non dormirono; corsero al sepolcro, con desiderio, e addirittura con speranza. Di che? Non avrebbero saputo spiegare; e tuttavia essa le tenne molto sveglie e vigili.

Un gran terremoto scosse la terra e anche la rigidità della pietra, dei monumenti funebri tutti. *Un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa*: la descrizione della vittoria sul potere della morte è folgorante: *Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve*.

La gloria di Dio spaventa le guardie, che *tremarono tramortite*. Non spaventa le donne. Non deve spaventarle: *Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso*. Voi che lo cercate, che non vi siete arrese al suo silenzio, lo troverete. Non qui però. Qui c'è soltanto un posto vuoto. Il posto dove altri lo hanno precocemente posto e chiuso, è vuoto. Il sepolcro vuoto è il manifesto del fallimento del disegno dei farisei, costringere Gesù al silenzio. La persecuzione di Gesù, la sua condanna, la sua uccisione, i soldati posti a guardia del sepolcro, non riescono nell'intento, di chiudere Gesù. Egli è vivo ed è altrove.

Le donne sono investite di una missione, annunciare il vangelo: *Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea*.

Le donne, incaricate dell'annuncio del vangelo, si debbono rimettere in cammino. La prima forma che assume la fede pasquale è la corsa. Lì per lì, non sanno che cosa pensare; non sanno immaginare quale verità esprima il messaggio dell'angelo. Egli ha ordinato di riferire ai discepoli che Gesù *li precede in Galilea*; là lo vedranno. In Galilea Gesù aveva compiuto i suoi gesti prodigiosi e ha predicato il suo vangelo. In Galilea anche le donne avevano iniziato il loro cammino al seguito di Gesù. Non avevano capito bene allora dove il cammino portava; né avevano capito bene le parole del Maestro. Ma lo avevano seguito e avevano sperato in lui. La dolorosa conclusione del cammino a Gerusalemme pareva decretare la vanità delle loro speranze. Non si erano arrese; lo avevano cercato anche presso il sepolcro. Ora proprio dal sepolcro grazie all'annuncio dell'angelo ricomincia la loro corsa. *Abbandonato in fretta il sepolcro, corsero a dare l'annuncio ai discepoli, con timore e gioia grande*.

Il Signore ci renda partecipi di questa gioia e ci guidi nella rinnovata corsa in Galilea. Attraverso la rinnovata memoria di tutto quel che Gesù ha detto e fatto, ci consenta di ritrovare integra e sicura la via della speranza, la via che passa attraverso e oltre la soglia della morte, e giunge fino alla terra promessa al nostro padre Abramo. In quella terra la vita è per sempre. Soltanto in essa è possibile raccogliere il frutto di quelle fatiche, che sulla terra paiono rimanere sterili. Non dobbiamo volgerci indietro per cercare i frutti della fatica. Ma indietro dobbiamo rivolgerci soltanto per riconoscere la verità delle promesse del passato e rinnovare la corsa verso il compimento che la risurrezione di Gesù promette.

Ogni anno a Pasqua ci contiamo. Siamo sempre meno, specie nella grande città. E siamo sempre più vecchi. Mancano i giovani, che magari hanno celebrato negli anni della fanciullezza la Pasqua, ma hanno poi perso con gli anni la persuasione di quella età. Mancano i fanciulli, che in casi sempre più frequenti mai hanno conosciuta questa celebrazione. Ma non dobbiamo estrapolare la tendenza. Essa sui invertirà. Ancora una volta le donne torneranno dal sepolcro per cercare in Galilea il futuro, e non il passato.